

Aldo Rizzo

L'ECLISSI DEL PADRE

La dipendenza patologica nell'adolescenza

Editrice | UNI Service

Aldo Rizzo, *L'eclissi del padre. La dipendenza patologica nell'adolescenza*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: novembre 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-608-0

In copertina: *L'eclissi del padre*, alunna IIS D'Oria, Ciriè, Torino

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

Prefazione	9
Introduzione	15
La metamorfosi “non umana” del mondo di oggi	21
Processo di identificazione e di identità	25
La triade “padre-madre-figlio”	27
La non dipendenza dell’accoppiamento	29
La relazione di dipendenza del padre dal padre e della madre dalla madre	30
Il padre-mito	35
L’eclissi del padre-mito	43
La orizzontalizzazione della famiglia e della società	50
L’istituto e la istituzionalizzazione della delega “invasiva”	64
La società “liquida” di oggi	73
La società liquida e la metafora-eclissi	76
La parziale eclissi-madre	82
La “pseudo eclissi dell’adolescenza-identità”	84
La dipendenza patologica nella società liquida-consumistica	89
Dipendenza, autodipendenza e dipendenza patologica	95
Autodipendenza	98
Dipendenza patologica	99

Lo schema corporeo	101
Il linguaggio del “tempo”	105
Il rancore-risentimento... “un ospite inquietante” nella co-dipendenza patologica	120
Fenomenologia del rancore-risentimento	122
Il “Consuolo”	129
Riflessioni conclusive	130
Appendice 1 – Abitudini alcoliche e credenze: una ricerca	137
Appendice 2 – Le copertine realizzate dagli studenti dell’Istituto “Tommaso D’Oria” (a. s. 2009/2010)	155
Bibliografia	165

L'ECLISSI DEL PADRE

La dipendenza patologica nell'adolescenza

Ringrazio tutti i collaboratori dell'APAD e in particolare la dott. ssa Elena Amistà e la dott. ssa Giusi Olivetti.

Ringrazio la Prof. ssa Paola Gandini e i suoi studenti per la realizzazione della copertina del libro.

Ringrazio i miei figli, Chiara e Francesco, per l'assistenza tecnica al computer e mia moglie Carla per la pazienza di ascolto.

E un grazie al Professore G. G. Rovera.

PREFAZIONE

Già nel titolo del suo libro “L’eclissi del padre” Aldo Rizzo è intensamente evocativo: si sottolinea infatti la crisi che in questo periodo postmoderno investe l’identità e lo stile di vita maschile e pure femminile. L’eclisse è peraltro una delle cause, e nello stesso tempo una conseguenza, della crisi della famiglia, del disagio giovanile e della società stessa.

Il rinvio alla metafora “eclisse” porta inoltre a constatare un altro “prodotto” culturale contemporaneo, vale a dire la “modernità liquida” di Bauman, che investirebbe il mondo dei consumatori e dovrebbe suonare ad epitaffio eversivo senza speranze con assenza di significati garantiti, di norme di condotta preordinate e di verità assolute. Ma se da un lato ciò potrebbe portare ad una sorta di dissoluzione, dall’altro lato potrebbe far sorgere un rinnovato interesse primario verso la formazione dell’autonomia e della libertà. Ciò potrebbe avvenire qualora appunto si ponesse al centro dell’attenzione non un atteggiamento “contro”, ma un’autocoscienza, una comprensione, una responsabilità individuali ed infine una ricerca della “presenza” attraverso l’Altro.

Su tali presupposti l’Autore fa emergere dal contesto il tema della mutazione antropologica, anche essa causa e conseguenza di un’emergenza educativa. Questo può costituire di per sé una chiave di lettura del presente, definendo prevedibili bisogni dell’infanzia e della gioventù, ed anche degli adulti loro genitori, in rapporto all’orizzonte culturale del processo educativo.

Si staglia così il problema dell’identità personale specie riguardante la “pseudo-eclisse dell’adolescente”, che oggi oscilla in zona d’ombra in cui insicurezza, ansia e vulnerabilità (dovuti anche a carenze di figure di identificazione forti e sicure) sono coesistenti

ad un'immersione in vaste praterie che costrittivamente lusingano i giovani a conquistare in modo fittizio nuove e affascinose esperienze: quali il consumismo incontrollato, la superficialità dell'incontro con l'altro e soprattutto l'assunzione impropria delle sostanze d'abuso. Tutto ciò denota una disposizione alla "tossicomania d'oggetto", vale a dire una dipendenza regressiva ed ego sintonica, che salda gli aspetti intrapsichici con quelli relazionali e situazionali.

I nuclei problematici sono organizzati intorno alla costellazione familiare: nell'"eclissi del padre", nella "parziale eclissi della madre" e nella "pseudo eclissi dell'adolescenza".

Senza saldature epistemologiche ciò porterebbe ad una difficoltà di identificazione nei modelli tradizionali, ad un successivo sgretolamento del processo di identità dei giovani e quindi ad una dipendenza patologica.

L'articolazione tematica è di notevole ed attuale interesse. Il libro si colloca in un filone di studi affrontato da molti Autori: esso trova tuttavia un proprio originale sviluppo grazie ad una sequenza di argomenti che vanno dalla metamorfosi "non umana" di gran parte della cultura contemporanea prevalentemente "liquida", giungendo a fenomeni di "disidentità" collettivi, familiari e individuali. La fenomenologia del rancore e del risentimento alimenterebbe uno stato di malessere che potrebbe diventare una specie di "religione autoreferenziale" per certi individui, favorendo una dipendenza regressiva.

L'eclisse del padre ed anche della madre potrebbero essere espressione di una obsolescenza, di un "ordine materno" a cui è subentrata una società "senza padri e senza maestri", carente per la costituzione dell'identità individuale e collettiva.

L'idea di educazione come costruzione e più ancora come capacità di identificazione, orientata al futuro, non esisterebbe più.

Il dato più importante è la non realizzazione di un “attaccamento sicuro” durante le prime tappe dell’età evolutiva. I genitori non avrebbero infatti offerto supporto ai processi di identificazione dei loro figli per l’eclissi di regole e di significati definiti con cui potersi confrontare o a cui potersi ribellare. Viene meno per i figli un orizzonte di senso in cui proiettarsi e progettarsi. L’insicurezza viene accresciuta da ulteriori trasformazioni della famiglia che è sempre meno coesa, sempre più distratta dal consumismo, sempre più veicolata in forme di “compra-vendita emozionale”.

I figli sono più viziati e fragili, meno controllati e meno sostenuti in termini affettivi, culturali ed intellettuali. L’influenza educativa dei genitori distratta e contraddittoria, ma soprattutto delegata quasi esclusivamente alla istituzione scuola, si indebolisce a favore di emozioni facili e transitorie attraverso relazioni volubili che favoriscono l’uso improprio di droghe e di alcool.

Per quanto riguarda l’attuale contesto storico e socio-culturale, circa la dipendenza patologica nell’adolescenza, si potrebbe anche rilevare che “l’eclissi del padre” e “la pseudo-eclissi dell’adolescenza” pongano un’emergenza educativa. Questo può costituire un tipo di approccio che non solo definisce i bisogni dei soggetti in età adolescenziale ma investe anche i genitori.

Il dinamismo interattivo ed i problemi dell’identità pongono in evidenza una serie di mediazioni culturali che fanno parte del processo educativo e anche di quello riabilitativo. Alla moderna società liquida, con l’assenza di significati garantiti, sarebbe necessario porre al centro l’autocoscienza, la comprensione e le responsabilità individuali.

Le fantasie regressive che si associano alle dipendenze patologiche e che sono sottese da un certo fatalismo sociale, dovrebbero tuttavia ripartire da questa sorta di “malattia invisibile”, cercando di superare il “non vedere, non cercare, non comprendere” attra-

verso una partecipazione ampia e autentica al problema della tossicomania.

Il libro di Aldo Rizzo affronta, grazie ad una metodologia corretta ed approfondita, i problemi della società liquida e consumistica, le difficoltà della famiglia (eclissi e disidentità), il disagio patologico dei figli (regressione e tossicomania d'oggetto).

La ri-nascita sottolinea l'Autore è possibile sempre a condizione di "potersi raccontarsi" e uno degli strumenti simbolici rituali potrebbe essere quello del "consuolo" ove si realizzerebbe una forma primitiva e generatrice della elaborazione, che sarebbe il senso della relazione terapeutica: a nostro avviso nell'ambito di un coinvolgimento empatico e di un adeguato processo di mentalizzazione.

Ciò potrebbe venire raggiunto attraverso una "società conviviale" che dovrebbe peraltro essere realizzata con il supporto di genitori emotivamente sicuri ed esistenzialmente presenti che offrano ai loro figli supporto nei processi di identificazione. L'educatore si pone quindi come ricercatore, attento osservatore degli aspetti sociali-culturali e co-autore del "mondo interiore" dei suoi interlocutori.

Tra emergenza educativa e cambiamento culturale, il volume di Aldo Rizzo presenta infine nell'ultima Sezione l'attività dell'APAD (Associazione Profilassi Alcool Dipendenza) di cui l'Autore è Presidente e che promuove un "uso moderato e consapevole dell'alcool".

Il libro è arricchito da un'interessante contributo effettuato su un campione di soggetti dai 14 ai 21 anni riferibili ad una popolazione studentesca d'ambo i sessi. La ricerca poggia su di un questionario articolato in sette items i cui filoni principali vertono sulle abitudini alcoliche dei giovani e sui percorsi riabilitativi: qualora si stabilisca una dipendenza patologica dalla sostanza.

Sicché la tematizzazione dell'argomento porta a considerare altresì i rischi clinici di una cronicizzazione ma pure le strategie degli interventi di prevenzione, di cura e di riabilitazione.

Strategie da elaborare e programmare sensibili all'odierno contesto fattuale piuttosto che la perseverante riproposizione di paradigma interpretativi inadeguati, inefficaci e contraddittori della realtà attuale.

L'Autore, quasi con ostinazione, parla di dipendenza patologica e non di dipendenze patologiche e suggerisce una umanizzazione di essa in quanto processo educativo di identità e di differenziazione. E ogni processo educativo include regole e limiti, ma certamente non si esaurisce nelle regole e nei limiti proposti ed etero imposti.

La lettura del testo, piacevole ed interessante, è raccomandata per gli studiosi del campo, ma è pure consigliata ad un pubblico più vasto (educatori, genitori, giovani) e soprattutto è indicata a quegli individui che hanno avuto o hanno problematiche di dipendenza regressiva.

Tutti potranno trovare argomenti e motivi di approfondimento e soprattutto spunti per un cambiamento psicologicamente maturativo.

Gian Giacomo Rovera

M. D. e Ph. D., Professore Onorario di Psichiatria
all'Università di Torino e Presidente Onorario
della Società Mondiale Adleriana di Psicologia Individuale.

INTRODUZIONE

La finalità del pensiero dominante odierno è quella del cambiamento, un cambiamento senza sosta, continuo e probabilmente senza “perché”. Eppure spontanea è la domanda banale: cambiare cosa, per cosa e per chi?

L’uso e l’abuso di sostanze legali ed illegali da parte dei soggetti, specialmente giovani, sono costanti ed in crescita continua, a prescindere dalle motivazioni e dalle spiegazioni soggettive. L’esperienza soggettiva, confusamente descritta, rinvia alla istanza del cambiamento-metamorfosi fine a sé stesso, come se il consumatore stesso non sapesse cosa vuole, desidera, cerca.

In questa atmosfera culturale fluida è inevitabile sia l’afonia, sia la monofonia ed ancor più la cacofonia di fronte al problema della dipendenza patologica da sostanze, e non solo. Il processo di asuefazione e di abitudine socioculturale complicano ancora di più la questione.

Nel maggio del 2009 ho organizzato un convegno dal titolo “La dipendenza patologica... modello culturale?”

Presero la parola figure professionali (istituzione-sanità), docenti (istituzione-scuola), un sacerdote (istituzione-chiesa), uno studente, un barman, un gruppo di ex alcolisti e curiosi uditori. L’idea del convegno era quella di stimolare una “narrazione grupale” sull’argomento e la modalità narrativa avrebbe favorito un “uso e non un abuso” del problema proposto. La speranza era che la presenza di più voci stimolasse una polifonia che esprimesse un suono originale rispetto al pensiero ufficiale circa le spiegazioni e le modalità di intervento per affrontare la dipendenza patologica.

Il convegno evitò in parte “l’abuso” che, per tendenza spontanea, avrebbe portato alla polarizzazione e a un’adesione vischiosa

all'argomento; emersero riflessioni condivise ma anche tante differenze e divisioni, ad esempio proprio sul concetto di *dipendenza*, termine-stereotipo, confusivo e comprensivo di ogni rapporto e soprattutto sinonimo di dipendenza patologica.

Non credo di potere aggiungere molto e di nuovo a quanto già copiosamente scritto sull'argomento.

La mia esperienza professionale prima con pazienti psichiatrici, successivamente con soggetti alcol-farmaco-dipendenti in una unità operativa ospedaliera, ma soprattutto le vicende vissute grazie all'APAD (Associazione Prevenzione Alcol Dipendenza) fondata nel 2005 con altri collaboratori, hanno favorito una diversa visione sulla dipendenza patologica. L'attività dell'associazione, oltre che con gli alcolisti e con le famiglie, si svolge nelle Scuole medie inferiori e superiori: di questa attività di prevenzione verrà data ampia testimonianza in Appendice.

L'attività di prevenzione ha favorito il passaggio determinante dalla *sostanza-tossico* al *dipendente-consumatore*, dall'*informazione* sulla sostanza e sulle relative conseguenze alla *formazione* del soggetto.

Le riflessioni, che provo a proporre ora, tentano di ripercorrere un itinerario simile; invece delle figure-identità del convegno, sarà la "metafora-eclissi" ad accompagnarmi.

La metafora-eclissi mi aiuterà nel saggio uso dell'argomento-dipendenza, nel senso che mi orienterà a parlare delle diverse figure identitarie coinvolte (individuo, famiglia, scuola ed altre istituzioni) e la loro interdipendenza. Uguale attenzione avrò per la dipendenza patologica ed il suo significato per ogni soggetto coinvolto. Volutamente non mi soffermerò sulla tipologia delle varie sostanze tossiche, legali ed illegali, tranne un rapido cenno sul loro significato rituale e simbolico nel corso della storia e per le diverse culture umane.

Certamente un privilegio lo riserverò alla società odierna: la denuncia reale di una diffusione sempre più allarmante dell'abuso di sostanze (e non solo). La lamentosità carsica dei suoi effetti, come la richiesta generalizzata ed ossessiva del "bisogna fare qualcosa" per arginare, punire, vietare l'uso e l'abuso delle sostanze. Un rilievo privilegiato avrà l'assenza, diretta ed indiretta, manifesta e simulata, consapevole ed inconsapevole, delle figure identitarie al pari dell'allarme angoscioso ed ansiogeno, mediaticamente diffuso, delle conseguenze legate alla diffusione della dipendenza patologica da sostanze al manifestarsi costante e più frequente di episodi giovanili drammatici, per come agiti, vissuti e simbolizzati. La domanda generalizzata di fare qualcosa, spesso si concretizza in una istintiva e compulsiva esigenza corale di ordine e di giustizia, di controllo e di punizione riparatoria, consolatoria e redentiva, e soprattutto la disponibilità assoluta di conferire la delega totale ad un "altro" salvatore.

Il concetto e la dinamica della delega-delegante avrà giusto rilievo nella spiegazione del fenomeno dipendenza patologica.

La metafora eclissi mi è parsa un possibile ed utile modello di analisi e di comprensione perché non nega il problema, non lo enfatizza e cerca di fare riemergere le componenti non visibili eppure determinanti per la diffusione e la significanza della questione.

Non è stata indifferente, nella scelta della metafora, la mia simpatia per il fenomeno astrologico dell'eclissi. Esso ha esercitato fascino e terrore, speranze e timori, ri-generazione e morte nei popoli primitivi ed ancora oggi in limitate zone della terra; la spiegazione scientifica non ha minimamente contenuto questo richiamo, tant'è che migliaia di occhi ipnotizzati cercano, scrutano e si affidano al fenomeno eclissi. L'eclissi celeste, grazie ai movimenti di rotazione e di rivoluzione, determina l'oscuramento, parziale o totale, di un astro dovuto all'interposizione di un altro corpo celeste tra questo astro e l'osservatore. L'oscuramento non fa vedere

ciò che c'è comunque, eppure l'oscurità e l'oscuramento finiscono per convincere che ciò che c'è non ci sia.

L'assenza (o la parziale presenza) di figure identitarie è un'assenza ontologica oppure solo la manifestazione della sua eclissi, grazie alla proiezione dei coni d'ombra proiettati da altri oggetti contigui, che ruotano nell'orbita esistenziale individuale e collettiva?

La scelta della metafora-eclissi, come compagna di viaggio, mi farà seguire il suo percorso nel formarsi e nel dissolversi, quale itinerario seguito dall'eclissi-dipendenza patologica. Il dissolversi dell'eclissi e la riapparizione dell'astro nascosto avvengono contemporaneamente; il ri-svelamento dell'astro dipende da più variabili: trasparenza dell'atmosfera, luminosità e opacità proprie dell'astro rispetto agli altri e, non meno importante, l'atteggiamento, le attese, le speranze ed i timori di colui che osserva il fenomeno.

Userò, e spero senza abuso, questa metafora per parlare dell'“*eclissi della figura paterna*”, della “*semi eclissi della figura materna*” e della “*pseudo eclissi della figura dell'adolescente*” nella società di oggi, e non solo. Il mio lavoro itinerante proseguirà secondo un filo logico ricostruttivo e parimenti meno ortodosso sul piano cronologico e storico della vicenda umana.

Nel ricostruire, ad esempio, la figura identità-padre (e di altre figure identitarie ed istituzionali) sceglierò i momenti storici e simbolici e le situazioni relazionali nelle quali un ruolo chiave hanno giocato i fattori “iniziazione ed adozione” quali elementi caratteristici del processo di identificazione-identità.

Spero di riuscire, seppure solo parzialmente, a raggiungere questa meta, attraverso la *narrazione* come modalità comunicativa di eventi storici e di accadimenti personali; la modalità narrativa è la meno disponibile ad essere manipolata e la più attendibile quando la narrazione riguarda le vicende umane come accadimenti reali, e non come gli artifici del reality-show.

Il mio itinerario proverà a svelare alcune zone di queste varie “metafore-eclissi” citate, evidenziando le variabili che hanno generato, modulato, modellato, strutturato e destrutturato queste diverse figure identitarie, e perciò anche il corso della storia e delle sue espressioni nel modello di società prevalente.